SANTIAGO
Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella – n. 35 Marzo-Ottobre 2021

Il vuoto del Cammino

In un precedente editoriale, in piena prima fase della pandemia, avevo parlato del *silenzio del Cammino* come straordinaria occasione per ascoltarne la voce più profonda e per attingervi lo spirito giusto e tornarvi con le idee più chiare e con maggiore consapevolezza.

Ad un anno di distanza vediamo che quello che sta accadendo possiede anche un aspetto assai negativo. Se da un lato è vero che ad una riflessione profonda, pellegrinaggio, cammino, ospitalità sono valori sempre validi va detto che esiste un altro lato della medaglia.

Senza l'apporto diretto dei pellegrini, delle confraternite, delle associazioni, dei comitati, dei centri di studio, della vita che scorre lungo i cammini, il timone è rimasto in mano alle istituzioni che nei palazzi civili ed ecclesiastici prendono iniziative che orienteranno la ripresa dei cammini. Non sempre nella direzione giusta. Non esiste una controparte con cui confrontarsi, di cui capirne esigenze e necessità e soprattutto la mentalità e i valori. Un paio di riunioni telematiche non sono servite un granché.

Certamente alcune iniziative saranno utili e di buon senso, ma vicino a queste ne appaiono altre inutili e dannose come l'intenzione di urbanizzare la zona della *Cruz de hierro* , o ingiustificate e totalmente fuori contesto come la cosiddetta credenziale elettronica con annessi marchingegni metti-timbro automatici. Un'idea respinta dalla maggior parte dei pellegrini.

Sappiamo bene che tutti i dispositivi di sostegno e di aiuto al pellegrino servono fino a un certo punto. Solo in casi particolari possono essere utili, poi la vecchia, cara, amica, fedele freccia gialla aiuta più di ogni altra cosa.

Dopo un paio di tappe il pellegrino mette in tasca il telefonino, spesso lo spegne per non essere disturbato, e si affida al consiglio degli altri pellegrini e alla freccia che appare sui parapetti, tra le foglie di rosmarino di un muretto a secco, sul bordo di una fontana, all'incrocio di una strada, sui cippi che indicano la distanza dalla meta.

E quello che ti fa sentire parte del cammino, quello che ti lega alle strade, alle cose, ai fiumi, ai boschi, alle pietre, ai ponti e non la loro astrazione digitale. Non è il "Cammino di Smartiago", come già ironicamente hanno dedotto i pellegrini

Come per tutte le cose occorre equilibrio, se serve utilizziamo, come no, telefonini e computer. Ma non dobbiamo accettarne l'esasperazione, l'inutilità e soprattutto la dipendenza. È folle dipendere da un telefonino che regola la tua giornata, che ti gratifica con i timbri e ti concede la "Compostela". Ed è singolare che venga promossa per "evitar contactos interpersonales y agilizar los sellados…".

Chi propone queste cose è al di fuori del cammino, o annaspa alla ricerca di idee che crede innovative, ma che si trascinano da anni. La credenziale digitale è una proposta che ogni tanto riemerge e che viene sistematicamente respinta. Solo ora, nel vuoto del cammino e di controparte ha qualche possibilità: è come nella politica dove si prendono sempre di più iniziative verticistiche, con una democrazia sempre più formale e meno incisiva. C'è chi pensa per tutti noi e impone quello che considera il nostro "bene". Grazie. Proviamo a ragionare ancora con la nostra testa e con il nostro cuore.

ULTREYA !!

e.

Paolo Caucci von Saucken

Il fiato dei pellegrini

Nel 1188 venne armato l'architrave del Portico de la Gloria, impostando la struttura di maggiore bellezza artistica della cattedrale. Il portico da allora è rimasto per oltre trecento anni all'aperto, fino a quando agli inizi del Cinquecento i Re Cattolici fecero costruire l'Hospital che porta il loro nome per accogliere i pellegrini che finallora bivaccavano all'interno della cattedrale.

Era necessario, perché era divenuto quasi un accampamento. A colpi di *Botafumeiro* si tentava di rendere l'aria respirabile dalla calca dei pellegrini che sembra addirittura cucinassero le cibarie all'interno o davanti al Portico. Una situazione aggravata dalle centinaia di candele sempre accese e dalle frequenti processioni al lume di torce.

Il Portico ha resistito a tutto questo e lo ha fatto poi per altri cinquecento anni, niente affatto tranquilli. Ogni tanto lo ripulivano da fuliggine e polvere e magari vi passavano una mano di pittura, perlomeno tre volte dicono gli esperti. Non potendo spellarlo per ritrovare l'originale, i restauratori hanno tolto lo sporco, facendo emergere una policromia composta da vari strati che si sovrappongono e integrano. Una meraviglia.

La cattedrale ha subito assalti. incendi ed aggressioni di ogni tipo. In più dirompenti fuochi di artificio sono stati fatti esplodere a pochi metri dalla facciata e, fino a pochi anni orsono, la cattedrale veniva scossa da terrificanti boati. Ma è rimasta salda e il Portico, nonostante persistenti infiltrazioni d'acqua, forse ne è stato l'elemento più stabile e permanente. Molto di più rispetto alle due facciate laterali dell'*Azabachería* e *Platerías*, che sono state nel tempo distrutte, sostituite o ricostruite. Anche all'interno vi sono stati importanti cambiamenti dovuti al sovrapporsi di stili e di gusti. Il Portico ha resistito, con qualche ridipintura. Piacque tanto che nell'Ottocento ne fecero un calco ora esposto a Parigi.

Poi arrivano i restauri del terzo millennio. Durano dieci anni, costano oltre sei milioni di euro, di denaro pubblico e privato, e improvvisamente il Portico che ha resistito ad aggressioni di ogni tipo diviene fragile, fragilissimo, da tutelare, da proteggere. Quale la soluzione migliore ? Incapsuliamolo e - anche se i pellegrini non vi cucinano più sotto, né vi entrano con i cavalli e non si fanno esplodere accanto bombe e fuochi di artificio e i compostellani non assaltano più la cattedrale per dare una lezione a vescovo e canonici - è bene separarlo dal resto della cattedrale dove intanto urgono lavori.

Soluzione ragionevole e di emergenza.

Finiti i lavori tutti si attendevano che l'orribile struttura di legno che acceca la cattedrale venisse rimossa e che il Portico tornasse a integrarsi nell'edificio insieme al quale era nato e del quale costituisce una parte fondamentale. E, no. La *mampara*, questo è il bellissimo termine della parete di legno che lo separa dal resto della cattedrale, rimane, perché nel frattempo il portico è stato messo a profitto dall'onnipotente Fondazione della cattedrale e si paga per vederlo. E in tempo di Covid la cattedrale ha perso un bel po' di entrate dei pellegrini. La *mampara* rimane. La scusa è preservare l'opera, divenuta dopo ottocento anni improvvisamente fragilissima, nonostante, dieci anni di restauri milionari. Che siano stati questi a renderla cosi fragile ? Poi c'è il Covid e bigliettai, guide e buttafuori sono in cassa integrazione. In futuro il Portico si potrà visitare a gruppi, guidati e controllati, perché il fiato dei pellegrini, ci dicono - altro che fiaccole, incendi, assalti, processioni, cucine, fuochi d'artificio…- altera il microclima e danneggia la centenaria struttura.

I pellegrini soprattutto non ci stanno e nei blog piovono commenti indignati. Anche gli abitanti di Compostella lo sono ed i giornali locali raccolgono un malumore diffuso. Qualche effetto delle proteste si comincia a vedere e si annunciano visite gratuite e forse in futuro la rimozione dell'orribile *mampara*.

Insistiamo, facciamo sentire la nostra voce, ridiamo alla cattedrale il suo portico.

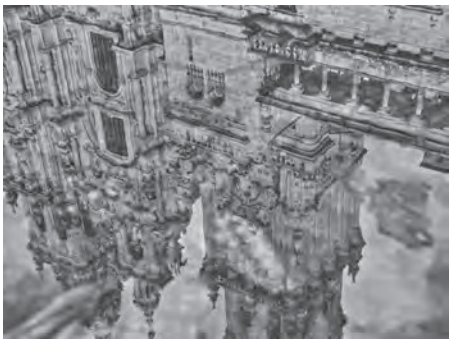
Perché a noi dispiace in special modo vedere la cattedrale mutilata, ridimensionata, separata dalla sua facciata principale che dall'interno ora sembra la parete di un capannone industriale, con il Portico staccato dal resto. A noi duole soprattutto questo aspetto, anche se non sembra interessare a nessuno, perché se ne stravolge il significato simbolico: le pietre del Maestro Matteo narrano la fine dei tempi, la Gloria di Cristo, la resurrezione dei corpi, in sostanza quella Gerusalemme celeste ultima e vera meta del pellegrino; una visione escatologica che ora viene separata dal pellegrinaggio e dalla cattedrale e ridotta a una splendida opera museale da visitare a pagamento in piccoli gruppi. E foss'anche gratuita il discorso non cambierebbe: non si può alterarne il significato unitario e mutilare così un edificio che Giovanni XXIII definì "cattedrale del mondo". E, per questo, è anche un po' nostra.

Marzo 2021, in tempo di Coronavirus

La mampara che taglia fuori il Portico della Gloria

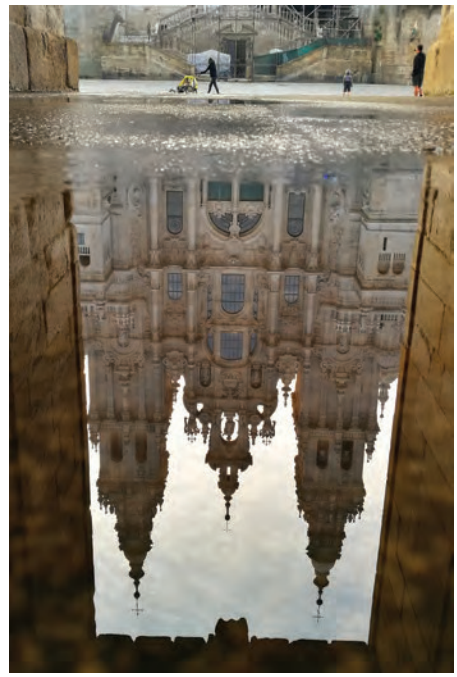
La cattedrale di acqua, di luce, di suono.

A Santiago, piove, si sa. A volte la cattedrale si specchia nelle pozzanghere della piazza dell'Obradoiro e i fotografi la riprendono raddoppiata e capovolta. Se hanno fortuna vi colgono anche i riflessi del cielo azzurro e delle rapide nuvole bianche che arrivano dall'Atlantico. La cattedrale allora naviga nell'acqua e nel cielo.
Altre volte è la cattedrale che diviene specchio e riflette i bagliori dorati del giorno morente. A quel punto si anima. I vecchi licheni sorridono ad una luce che è tutta per loro, la vetrata centrale restituisce gli ultimi bagliori del giorno e qualche raggio accende il sorriso delle finestre del palazzo di



Gelmírez: è il momento del silenzio, dell'ascolto e del mistero. *Solo el misterio nos hace vivir* – dice il Poeta che cantò la *Danza della luna* nella piazza della *Quintana – solo el misterio.*
I pellegrini la guardano attoniti. Il tempo si ferma. Sono loro ora a specchiarsi nella cattedrale. Domande silenziose affiorano dalla propria anima: "perché sono qui?", è la prima.
Ci si guarda negli occhi. Il dialogo apre l'anima che si specchia nel libro aperto della facciata, tra santi, volute, pinnacoli, gargolle ed angeli: gli *Ángeles* di Gerardo Diego che iniziano a svegliarsi per la loro guardia notturna.
L'occidente, *finisterrae*, risucchia lentamente la luce. I suoni si fanno più tenui e si ascoltano meglio; il pellegrino si perde ancora di più nella grande facciata, ora illuminata. In realtà guarda dentro di sé, nella memoria viva del Cammino appena concluso, nelle emozioni e nei sentimenti che vi sono sbocciati, nei motivi che lo hanno spinto fin lì, nella prossima e difficile strada del ritorno. È un colloquio interiore, silenzioso: si parlano le anime, senza ostacoli, sommessamente. Una riflette l'altra. Quella di pietra diviene specchio, madre, amica e ti stringe in un abbraccio che non si dimentica.

Paolo c., Santiago, 1993



Una vecchia Confraternita compostellana degli inizi del Novecento

La conquista di Forte Santiago

Gli spagnoli hanno diffuso la devozione per Santiago nel mondo. In Sudamerica 3000 toponimi di città, fiumi, località, chiese ne ricordano il nome... La presenza nelle Filippine è durata oltre tre secoli ed ha lasciato anche lì tracce e memorie. Così è per il luogo più emblematico di Manila, il forte sulla collina che domina la città ed il fiume Pasig. Gli spagnoli innanzitutto costruirono nel 1593 il forte che venne dedicato al loro santo patrono. Un Santiago cavaliere venne scolpito sul portone principale. Ai suoi piedi crebbe Manila, una splendida città coloniale, con chiese, palazzi e monumenti. Nella seconda guerra mondiale vi ci si asserragliarono i giapponesi e la bella città venne rasa al suolo. Il forte venne preso d'assalto e conquistato. La foto mostra un'inedita scena, in cui dall'ingresso principale semi distrutto dalle cannonate viene attraversato da un carro armato americano.

Quella volta di Fidel

Quando ancora non si pagava per vedere il Portico de la Gloria ed energici giovanotti non ti guardavano minacciosi pronti a bloccarti e a denunciarti qualora ti venisse in mente di sfiorare la colonna con l'albero di Jesse, dove tradizionalmente i pellegrini appoggiavano la loro mano, questa venne visitata ed addirittura toccata da Fidel Castro.
Era il 27 luglio del 1992 ed accompagnato dall'allora presidente della Xunta de Galicia Manuel Fraga Iribarne, già ministro di Franco, e suo caro amico, visitava la Galizia terra di origine della sua famiglia.

Non entrò nella cattedrale, si fermò ad ammirarla dal Portico della Gloria e quando gli spiegarono il significato dell'impronta bella pietra, vi appoggiò tranquillamente la propria mano.

Il Senecione di San Giacomo

Il nome del genere deriva dal latino e significa *"vecchio, vecchione"* per i pappi biancastri; fiorisce alla fine di luglio, in corrispondenza della festa di San Giacomo (25 luglio) e da questo sembra che derivi il nome.
Quello scientifico è *Jacobaea vulgaris*.
Ha proprietà astringenti, emmenagoghe, emostatiche, sedative e vulnerarie. Il suo l'utilizzo è sconsigliato, perché contiene senecionina, un alcaloide fortemente tossico.

Come erano i pellegrini che passavano a Roncisvalle agli inizi del Novecento.

Il battesimo di Francesco

Chiariamo un punto: ma voi credete di più a qualcosa che vi dicono o a qualcosa che trovate scritto? La domanda è un po' troppo generica, meglio allora chiedere: è più facile che sia vero qualcosa che è scritto oppure qualcosa che è tramandato oralmente e poi, dopo tanto tempo, messo per iscritto? Certo se è scritto non cambia nel tempo, se, invece, è tramandato oralmente, potrebbe subire tante variazioni. Però se una notizia si tramanda per secoli non può essere solo una voce, deve essere ancorata a qualcosa di concreto, deve essere la spiegazione di qualcosa che si vede e si tocca. E a pensarci bene qualcosa di scritto potrebbe essere una bugia scritta che dura a lungo. Tutta questa premessa per spiegare, per iscritto, un quadro del XIX secolo.

La cattedrale di Assisi è la Chiesa di San Rufino, martire, che è il patrono della città, visto che se non avesse portato lui il vangelo ad Assisi sarebbe stato difficile avere molti altri santi. Nella cattedrale, navata di destra, c'è il fonte battesimale (per maggiori informazioni consiglio https://www.assisimuseodiocesano.it/sulle-orme-di-san-francesco-vivente/).

In questo fonte furono battezzati S. Francesco, Santa Chiara, San Gabriele dell'Addolorata, e, si dice, Federico di Svevia che poi diventerà imperatore (questo ci riconferma che non è il luogo del battesimo che garantisce la santità). A lato del fonte battesimale si trova un dipinto databile 1882-1884, opera di Francesco di Rhoden e del figlio Alberto su commissione di Ludovico Jacobini; su pittore e committente non sappiamo molto altro. Il dipinto raffigura il battesimo di Francesco, accanto al bambino c'è un pellegrino.

Vedere un pellegrino e cercare di sapere subito qualcosa su lui è una tentazione costante sia che lo si incontri per strada sia che lo si veda dipinto. Ma non è facile: nelle Fonti Francescane, raccolta di testi che riguardano s. Francesco e il suo ordine, non si parla di questo episodio. Come mai si è tramandata questa notizia? Dopo aver letto un po' di guide e aver perso tempo errando su internet ho trovato la risposta grazie all'Ufficio Culturale Bene Ecclesiastici della diocesi dove la responsabile, dott.ssa Francesca Cerri, non solo sapeva già che le Fonti non dicono nulla ma mi ha fornito le notizie utili a capire lo strano quadro.

Il dipinto non è solo legato al fonte battesimale ma a quella strana pietra, con impresso il segno di un ginocchio e protetta da una grata, che si trova sulla parete di fronte al fonte battesimale. Strana grata che la gente guarda distrattamente senza sapere affatto cosa significhi. Il segno sulla pietra, dice la tradizione, fu lasciato dall'angelo che vestito da pellegrino partecipò al battesimo del santo. La ragione del quadro è la pietra.

Abbiamo due fonti scritte del XVII secolo che tramandano questo episodio: una è intitolata *Teatro Serafico delle stimmate di Christo*, ad opera di padre Salvatore Vitale e datata 1629, l'altra intitolata *Historia Serafica della vita e dei miracoli del Serafico Padre S. Francesco*, è del 1645. Nei due testi l'angelo vestito da pellegrino fa da Compadre, cioè padrino, a Francesco, poi si inginocchia e lascia così il segno sulla pietra che, di conseguenza, sarà fissata e protetta di fronte al fonte battesimale. Nel XVII secolo questa vicenda deve avere avuto una buona diffusione se si considera che lo stesso episodio è raffigurato

in un quadro dipinto tra il 1663 -65 da Antonio del Castillo Saavedra e conservato oggi nel Museo di Belle Arti di Cordoba.
Quindi il pellegrino c'era, era un angelo, ha partecipato al battesimo e ha lasciato un segno inginocchiandosi sulla pietra. Pare strano? Proviamo a pensare: spesso i padrini si occupano dei loro figliocci e insegnano loro qualcosa di bene, e, tutti lo sanno, Francesco ha fatto molti pellegrinaggi, I segni sulle pietre non si fanno da soli e il segno su quella pietra pare proprio quello di un ginocchio, qualcuno di importante deve essersi inginocchiato lì. La tradizione dice che è stato un angelo che era presente al battesimo del santo, perché dovrebbe ingannarci, che interesse ha? Perché tutti si sono preoccupati di conservare quella pietra e perché proprio vicino al fonte battesimale? Certo è un segno ma lo sappiamo tutti che i segni sono difficili da vedere e da interpretare soprattutto per chi ha già deciso cosa capire. Si pensi, poi, alla lettera agli Ebrei che spiega bene che potrebbero essere angeli quelli a cui si dà ospitalità, e infine: qualsiasi angelo, da Raffaele in poi, sa bene che presentarsi da pellegrino, è un buon sistema per essere accolto. Le persone rispettano i pellegrini, non si stupiscono di vederli in chiesa, nessuno si domanderebbe mai perché si inginocchiano, e spesso partecipano ai riti compresi i battesimi. Questo era chiaro a tutti anche ai tempi di Francesco. Quindi perché non accettare quello che la tradizione ci propone? Forse bisognerebbe studiare e vedere se la pietra con il segno dell'angelo è antecedente al battesimo di Francesco ma anche questo cambierebbe poco: potrebbe voler dire che un angelo si era già inginocchiato nella cattedrale e poi è tornato per il battesimo di Francesco e forse anche per quello di altri senza, magari, fare da padrino.
Capite ora perché mi piace credere a quello che si è sempre tramandato: c'era un pellegrino al battesimo di san Francesco, c'è un segno sulla pietra che lo conferma. Non c'è niente di assurdo, forse c'è qualcosa di non perfettamente chiaro alla ragione, ma questo succede spesso anche studiando storia su fonti più sicure e accettate.
Quindi da oggi in poi direi che da lì, potrebbero partire i pellegrinaggi da Assisi, invocando la protezione anche dell'angelo che ha fatto il pellegrino e ha voluto che noi lo sapessimo. Insomma un amico e speriamo anche un compagno di viaggio.

Chiara Leone

40 ANNI SEMPRE IN CAMMINO

La *Confraternita di san Jacopo di Compostella* ha compiuto quaranta anni. Fondata il 29 Settembre del 1981, terza tra le associazioni sorte in Europa con la ripresa dei pellegrinaggi compostellani, dopo quella di Parigi 1950 e quella di Estella 1962, la Confraternita ha celebrato a Perugia nei giorni 1-2-3 di ottobre il suo quarantesimo anniversario, con un convegno internazionale, l'assemblea generale dei propri membri e la cerimonia di accoglienza dei nuovi confratelli nella cattedrale di Perugia.

Il Cammino della Confraternita è segnato dagli *Hospitales* aperti sulle principali vie di pellegrinaggio, dal servizio delle credenziali, dai numerosi pellegrinaggi compiuti sulle vie per Roma, Santiago e Gerusalemme, dalla intensa vita dei Capitoli, dal forte legame di fraternità e condivisione istauratosi tra i suoi membri e dal vivo ricordo dei Confratelli che hanno raggiunto la Casa del Padre. La foto si riferisce al momento conclusivo delle tre giornate.

Qué pasa en los Caminos de Santiago?
Non si fermano le ingiurie: neppure quelle istituzionali.

Appena uscito dall'inverno '20/'21, cerco di tirare le somme di tante ore passate a ricercare, leggere, ponderare e poi mettere per iscritto (verba volant, e la memoria pure..) notizie, fatti o accadimenti, succeduti nei vari "Caminos de Santiago" che tanto mi affascinano, specialmente nell'anno 2020, che passerà alla Storia Jacobea come l'anno che ha fatto tabula rasa delle migliaia di pellegrini che negli anni precedenti, sollevavano la polvere dei suoi sentieri.
Il «Covid 19» ha confinato in casa (come me), tantissimi pellegrini che giocoforza non si sono persi d'animo, ma, come un compito DAD (non imposto), si sono messi subito d'impegno a pellegrinare nel mondo Web dei Caminos de Santiago (nell'attesa della venuta del Nuovo Messia = "**Vaccino per Covid19**"), giusto per non morire di sete o fame da "**Camino pedibus calcantibus**" negato.
Molte cose dissimulate che sarebbero "passate in cavalleria", come si suole dire, si sono svelate agli occhi increduli, come notizie che intaccano in modo anche grave, l'ambiente materiale e culturale dei Caminos.
Il misfatto più lontano nel tempo e oramai concretato, è quello che per disposizione del Sindaco di Santa Colomba de Somoza, **José Miguel Nieto** è stato compiuto nell'aldea di Foncebadón, poco prima della famosa "Cruz de Hierro" Hito Jacobeo che domina il valico pellegrino dei "Montes de León".
La sua Calle Real, è stata assurdamente ricoperta da colate di cemento da parte a parte e per tutta la sua lunghezza, senza che la **Dirección General de Patrimonio de la Junta de Castilla y León,** ne sapesse nulla, la quale non potendo fare altro, lo sanzionò, legalizzando però le opere fatte nel Marzo 2019.

Non contento della sua arrogante operazione sull'habitat di Foncebadón (Patrimonio Culturale del Camino di Santiago), lo stesso Sindaco si è lanciato nel febbraio 2020 al presentare alla Commissione Territoriale del Patrimonio di Castilla y León, un altro progetto di rimodellamento del complesso circondariale della Cruz de Hierro, proponendo altra colata di cemento verso la stessa Cruz de Hierro, con un viale scalinato fiancheggiato da cipressi, un grande parcheggio per autobus e aree pic-nic per turisti, ottenendo fortunatamente un diniego. Non appagato, lo stesso Sindaco il 13 gennaio 2021, inoltrò la stesso progetto con poche modifiche, allarmando così tutto il mondo dei pellegrini che si ribellò firmando petizioni sia su Change.Org, oppure con appoggi da svariate Associazioni, ottenendo che il progetto venisse ridotto a una area di riposo, piccolo parcheggio, acqua, elettricità, cancellando definitivamente il resto cementifero del progetto (si spera), visto che lo stesso reprobo Sindaco, ad oggi, caparbiamente dichiara di non demordere.

Sempre sulla salita verso Foncebadón, la **Junta de Castilla y León**, ha distrutto proditoriamente un tratto di circa 800 m. del sentiero (**Bien de Interés Cultural, BIC, che dovrebbe difendere**), trasformandolo in una pista di 5 m. di larghezza, dichiarando che la opera gode di tutti i crismi di legalità, neanche considerando che in caso di pioggia, diventerebbe una autopista di fango, a differenza del sentiero precedente.

Km dopo Km, il Camino viene distrutto, come a Villares de Órbigo, allargato, asfaltato, cementificato, come successo anche a Redecilla del Camino. Fino a quando alle Autorità preposte alla salvaguardia del Camino sarà concesso agire in questo modo pilatesco, chiudendo gli occhi al disfacimento sistematico dei Caminos?

La Cattedrale di Burgos cesserà di essere un sito del Patrimonio mondiale se le porte verranno cambiate.

In cosa consiste questo provvedimento? La motivazione non è stata l'anno giubilare '21/'22, ma l'8° anniversario della posa della prima pietra della Cattedrale di Burgos, che avverrà il 20 luglio 2021. Per questo è stata creata una Fondazione presieduta dall'allora Arcivescovo Fidel Herráez (Ora è Mario Iceta), il pittore e scultore Antonio López è stato scelto per disegnare le nuove porte bronzee della facciata ovest, quella delle due guglie di Juan de Colonia, per capirci. Ecco, in fondo lo scandalo è che, Dio Padre sarebbe un autoritratto su larga scala di António López stesso, la Vergine Maria sua moglie e il Dio Bambino suo figlio. L'audacia narcisista del pittore/scultore, e la inadeguatezza della sua proposta (nella stazione di Atocha, che non è una cattedrale, aveva già collocato i ritratti dei nipoti), ha provocato la giustificata indignazione di molti cittadini, amanti del patrimonio storico, nonché di moltissimi pellegrini

Il cambiamento radicale della nuova facciata della Cattedrale, non ha convinto il pittore Juan Vallejo, che ha raccolto (ad ora) 65.000 firme contro il progetto. "Il fatto sta nella sostituzione delle porte: le porte attuali richiedono la loro conservazione", difende Vallejo. Lo stesso Vallejo, afferma che il progetto scelto per le nuove porte è un "oltraggio" per lo stile gotico del Duomo e lo stile neoclassico della facciata e ha delle "dimensioni trasgressive". Il nuovo Arcivescovo di Burgos, Mario Iceta, ha deciso di aprire colloqui con l'UNESCO e il suo organo consultivo in materia di beni culturali, Icomos, che aveva già espresso per iscritto dubbi sul successo del progetto, poiché, secondo l'ambasciatore permanente dell'Unesco in Spagna, Juan Andrés Perelló, la Cattedrale di Burgos perderà il suo riconoscimento come Patrimonio dell'Umanità se il progetto di sostituzione delle sue porte verrà portato a termine. L'Arcivescovo ha sospeso il posizionamento delle porte alcune settimane fa, in attesa di ricevere l'approvazione delle organizzazioni internazionali per il Patrimonio e della Junta de Castilla y León, la cui Commissione del patrimonio deve emettere un parere vincolante. Per il momento Monsignor Iceta ha già riconosciuto che sarà "molto difficile" che le porte siano collocate prima del centenario, come previsto, ma affermando di avere il diritto di poterle cambiare senza alcun parere vincolante, ha lasciato la porta aperta per non sostituire gli attuali in legno, ma per essere esposti altrove , nel caso in cui non si raggiunga un consenso.

Come sempre, ecco che le gerarchie ecclesiastiche si arrogano il diritto di imporre cambiamenti artistici contrari al vissuto e ai sentimenti dei fedeli stessi, senza parlare del popolino comune...

Perelló ha insistito sul fatto che non si tratta di valutare il lavoro di Antonio López, o il valore di ciò che vuole proporre, ma è la megalomania insita nel lavoro che "non si adatta", secondo Icomos, che è l'ente valutatore dell'Unesco, alla Cattedrale. **Tuttavia, uno degli argomenti chiave di chi si oppone al cambiamento, è il disegno delle porte che pretendono di rappresentare l'artista stesso come Dio, sua moglie come la Vergine Maria, e suo figlio come Gesù...**

Mauro Sala

La Confraternita apre un nuovo Spedale per pellegrini a Pistoia

Non poteva essere diversamente. Fin dall'inizio delle proprie attività il *Centro italiano di studi compostellani* e della *Confraternita di san Jacopo* hanno considerato Pistoia un punto di riferimento ineludibile per la cultura e civiltà del pellegrinaggio in Italia. La reliquia dell'apostolo Giacomo presente storicamente a Pistoia fin dal 1144, ne ha fatto un centro di primaria importanza per la devozione jacopea in Italia. Una realtà da valorizzare e sostenere.

In tale ottica, il Centro *italiano di studi compostellani*, già dopo solo due anni dalla sua fondazione, volle tenervi un convegno (*Pistoia e il Cammino di Santiago. Una dimensione europea nella Toscana Medievale,* 28,29,30 settembre 1984). Un approccio scientifico che verrà ampliato e sostenuto dagli studi di Lucia Gai che ne approfondirà tutti gli aspetti.

Con la costituzione del *Capitolo toscano* della Confraternita l'interesse e l'impegno per Pistoia sono aumentati.

Intorno al *Capitolo* si è formato un nutrito ed attivo nucleo di confratelli che in questi ultimi anni ha dato vita a pellegrinaggi, incontri, ricerche, costituendo una presenza molto viva nella comunità cittadina. Allo stesso tempo gli intensi contatti dell'Amministrazione comunale e della chiesa pistoiese con Santiago de Compostella nella prospettiva di un gemellaggio (patti di amicizia, scambi di visite, mostre fotografiche…) hanno creato un legame sempre più forte. Inoltre, con la collaborazione del Capitolo toscano è maturato anche la definizione di un *Cammino di San Jacopo* che si centra su Pistoia e si congiunge da un lato ai cammini francescani e dall'altro con quelli che portano a Santiago.

Pistoia. una della camerate

I tempi erano quindi maturi per aprire la più significativa delle strutture nate dalla civiltà dei pellegrinaggi: uno *Spedale* per accogliere i pellegrini che seguono il *Cammino di san Jacopo,* o che hanno come meta la stessa Pistoia con la sua importantissima reliquia.

Lo spedale che non poteva che chiamarsi *di San Jacopo* ha trovato la sua sede nella antica canonica della splendida chiesa medievale di Sant'Andrea, nei pressi del centro storico. I locali sono stati adattati alle esigenze dell'accoglienza – che sarà naturalmente tradizionale e ad offerta libera, - dal lavoro, spesso manuale, degli stessi confratelli.

Inaugurato il 25 luglio in occasione della festa di San Jacopo, patrono della città, ha accolto subito un considerevole numero di pellegrini, a riprova che una via di pellegrinaggio è frequentata se esistono strutture di accoglienza pellegrina.

Pistoia. La facciata della Chiesa di Sant'Andrea e Spedale di San Jacopo

Consiglio dei Priori

Si è tenuto il 28 e 29 maggio a Lucca il *Consiglio dei Priori* della Confraternita e dei Cappellani -Assistenti spirituali.
Si è trattato di una riunione importante, non solo perché la prima fatta *in presenza* dopo due anni, in cui siamo stati fisicamente lontani a causa del confinamento Covid, ma soprattutto perché necessaria per fare il punto della situazione della Confraternita e per programmare la sua attività nei prossimi anni.
Dopo la Relazione del Rettore che ha illustrato la situazione generale del pellegrinaggio in Italia e in Europa e indicato le priorità della Confraternita nella fase attuale e nella prospettiva dei prossimi anni, i singoli Priori hanno descritto le attività svolte e la situazione dei singoli Capitoli. Ne è emerso un quadro positivo in cui il vivo desiderio di riprendere i pellegrinaggi e i vari servizi di accoglienza dei pellegrini , distribuzione delle credenziali e vita di comunità sono state le note principali. Sono stati ricordati anche i momenti più dolorosi di questa lunga pandemia e la perdita dei confratelli Alba Tamburello, Emilio Nanni , Alberto Marassi e Roberto Porrà.
In particolare sono stati condivisi e concordati i seguenti punti:

Un momento della discussione.
Da sinistra: Carlo Prepi, Marta Rossini, Bruno Bosia, Paolo Spolaore, Lucia Colarusso, Davide Gandini.

- Inizio a giugno del pellegrinaggio di Confraternita a Santiago de Compostella
- Riapertura a giugno degli Spedali di San Pietro in Vigneto , San Gimignano e Radicofani e a luglio di quello di san Nicolás e della Provvidenza di Roma
- *Capitolo generale* della Confraternita nei giorni 1-2-3 ottobre del 2021. Si darà particolare rilievo a questo evento perché coincide con il 40° anniversario della fondazione della Confraternita (1981-2021)
- Ripresa della consegna delle credenziali
- Valorizzazione di luoghi in cui è forte il culto di San Giacomo in Italia (Pistoia, Caltagirone,…)
- Impegno programmatico e strategico in previsione dell'anno santo romano del 2025. La Confraternita attuerà un articolato piano di interventi nella prospettiva di rendere le vie romee (in particolare la Francigena) vere vie di pellegrinaggio.

Da sinistra : don Luca Delunghi, Andrea Antonini, Marco Bregant, Elena Manzoni di Chiosca, Bruno Bosia, Maurizio Minchella, Massimo Porta, Paolo Caucci, mons. Paolo Giulietti, don Paolo Asolan, Paolo Spolaore Monica D'Atti, Davide Gandini, Lucia Colarusso, don Matteo Zoppi.

Ospiti di Monsignor Paolo Giulietti Arcivescovo di Lucca ed Assistente spirituale di tutta la Confraternita erano presenti: il Rettore della stessa Paolo Caucci, Bruno Bosia (Priore per il Piemonte), Elena Manzoni di Chiosca e Maurizio Minchella (Priori per la Lombardia), Paolo Spolaore (Priore per il Veneto), Marco Bregant (Priore per il Friuli), Davide Gandini (Priore per la Liguria), Monica D'Atti (Priora per l'Emilia Romagna), Jacopo Caucci (Priore per la Toscana), Marta Rossini (Priora per l'Umbria), Andrea Antonini (Priore per le Marche e Abbruzzi) , Lucia Colarusso (Priora per il Lazio), Massimo Porta (Priore per la Sicilia). Hanno partecipato inoltre don Paolo Asolan, cappellano del capitolo Lazio, Don Matteo Zoppi, cappellano del capitolo ligure, don Luca Delunghi cappellano del capitolo umbro e Carlo Prepi Priore alla tenuta dei conti della confraternita. Non hanno potuto partecipare Patrizia Tocco (Priora per la Sardegna) e Andrea Cutrupi, Priore per la Calabria.

II C: una classe in cammino

Una professoressa che ha a cuore la crescita culturale dei ragazzi affidatigli, un gruppo di giovani sensibili ed un concorso giornalistico promosso dal quotidiano *La Nazione* rivolto alle scuole medie e a Firenze nasce un singolare esperimento che si ripercuote sulla conoscenza del pellegrinaggio compostellano.

Ogni anno il giornale *La Nazione* bandisce un concorso per gli studenti toscani delle scuole medie. I ragazzi scelgono il tema, fanno le loro ricerche, intervistano persone che ritengono utili all'approfondimento della questione ne discutono tra di loro e possono pubblicare i risultati su una pagina del giornale a loro destinata. Poi i lettori votano.

La seconda C della scuola media Carducci di Firenze sceglie come tema il pellegrinaggio compostellano. Si informano in internet, chiedono alla Confraternita qualche materiale, ne intervistano il Rettore. Ne risulta una bella pagina che viene sottoposta alla valutazione dei lettori del giornale.

Anche le altre scuole intervengono e propongono temi di tutto rilievo : più di una classe affronta Dante che sembra essere il favorito, dato che se ne celebra l'anniversario e siamo in Toscana, poi il Covid nel quali alunni e famiglie sono immersi, quindi l'uso dello Smartphone, senz'altro un tema molto sentito dai ragazzi, poi il bullismo, la plastica, l'inquinamento, la mafia e altri temi di attualità.

Ci sono due criteri per passare alla fase successiva: i voti dei lettori ed il giudizio di una commissione ad hoc. La lotta dei voti è accanita e complessa, bisogna creare un account e registrarsi per votare. Ben presto la contesa è tra Dante, il Covid, lo smartphone e il Cammino di Santiago , tutti gli altri restano molto indietro. Il cammino di Santiago è sempre tra i primi posti (i pellegrini non si sono fatti mancare l'occasione per votarlo). Il regolamento è complicato. Alla fine ricevono più voti in ordine : il Covid, lo Smartphone, Santiago e Dante che passano ai quarti. La seconda C supera anche questi e giunge in finale, dove, nonostante ogni previsione che la volevano ormai favorita, in base ai criteri dello strano regolamento, riceve il secondo premio. Piccola delusione, ma egualmente grande gioia per i ragazzi, e soprattutto voglia di conoscere direttamente il Cammino, forse già il prossimo anno in gita scolastica e, certamente, nel futuro, più grandicelli a piedi.

GLI ARTICOLI PIÙ VOTATI

Santiago, il Cammino ora è virale	450
"La mia battaglia contro il Covid"	449
Smartphone: croce e delizia di questi tempi	401
Dante, un'intervista lunga 700 anni	390
Il Dante-pensiero: così vero, così attuale	294
Astronomia nella Divina Commedia	187
Bullismo: conoscerlo per difendersi	166
Pace e amore: messaggi universali	155
Il viaggio di Dante fra le generazioni	145
La mafia è anche sotto casa nostra	131

CLASSIFICA MULTIMEDIA EXTRA

N/A

..12 MERCOLEDÌ — 24 FEBBRAIO 2021 - LA NAZIONE

CRONISTI in CLASSE 2021

TOSCANA PROMOZIONE TURISTICA · IL FORTETO · CONAD Persone come le cose · Publiacqua · rekeep minds that work

LA REDAZIONE

Tutti gli autori della pagina

Scuola secondaria di primo grado "Carducci" - I.C. Centro Storico-Pestalozzi. Dirigente: professor Francesco Spadafora. Docente di lettere e tutor: professoressa Simona Polidori.
Questi i redattori in classe della II C, che hanno realizzato la pagina: Giulia Acquafresca, Benedetta Alemanno, Elena Bailo, Tessa Baraschi, Francesco Bartolini Baldelli, Vittoria Bianchi, Matilde Ciriello, Leone Del Buono, Ivana Duggento, Ginevra Fazio, Giovanni Fubini, Daphne Gragasin, Paras Kumar Vinod, Tommaso Migone, Dana Nabizadeh, Manfredi Nidiaci, Matteo Peero, Silvia Petrucci, Livia Rossi, Riccardo Salvi, Niccolò Sarfatti, Niccolò Stefan, Rachele Turini, Sofia Xu, Niccolò Zecchi.

Scuola Carducci - Firenze

Santiago, il Cammino ora è virtuale

Crollo dei pellegrinaggi in tempo di pandemia. Ma c'è la speranza di ripartire. Prorogato l'Anno Santo

Migliaia di persone di tutte le età, con le più disparate motivazioni, ogni anno si mettono in cammino verso Santiago di Compostella, in Spagna, nella regione della Galizia. Attualmente in tutta Europa vi sono circa 80.000 chilometri di sentieri tracciati e segnalati sia con la conchiglia, l'antico simbolo dei pellegrini, sia con frecce gialle indicanti la direzione. Nel 2019 sono arrivati alla Cattedrale di Santiago circa 350.000 pellegrini. Per il 2020 ne erano stati previsti mezzo milione. A causa del Covid si è assistito però ad un netto crollo e ne sono arrivati solamente 60.000. Un vero problema per l'economia, poiché i cammini di pellegrinaggio costituiscono anche una grande risorsa per i Paesi che attraversano. Nel 2020, dopo il periodo di lockdown, c'è stata una ripresa dei pellegrinaggi nella forma tradizionale a piedi, che ha riacceso l'attenzione anche su

IL RINNOVAMENTO

Il senso di precarietà e insicurezza ha fatto organizzare destinazioni digitali

La cattedrale di Santiago de Compostela

Santiago ed ha stimolato un turismo di tipo culturale e religioso. Attualmente è di nuovo tutto fermo, poiché la pandemia ha creato una situazione di incertezza. Quando si parte è infatti difficile fare programmi e seguire una tabella di marcia regolare. Con il Coronavirus capita che i paesi diventino zona rossa, e in tal caso non è possibile attraversarli.

Un altro problema non da poco è quello dell'accoglienza, poiché alberghi e ristoranti spesso sono chiusi per motivi di sicurezza. I pellegrini in tempo di pandemia sono dunque costretti a vivere in un certo senso esperienze di altri tempi: dormono in case abbandonate o all'aperto, sotto le stelle. Sembra di essere tornati nel Medioevo, quando il Cammino era un viaggio duro e difficile, pieno di imprevisti e di malattie. I pochi coraggiosi che decidono di partire non hanno però perso l'entusiasmo e continuano a dirigersi con tenacia verso Compostella. La grande novità di questi tempi è il ritorno al senso di precarietà e di pericolo costituito dal rischio di contagio, una sensazione che negli ultimi tempi si era persa. Inoltre, questo periodo di Coronavirus sta offrendo la possibilità di un rinnovamento del Cammino stesso, perché si sta valutando la sua evoluzione e il suo attuale funzionamento. Per compensare questa situazione di disagio sono state organizzate delle destinazioni digitali per la Cattedrale di Santiago. L'arcivescovo della città ha poi pensato bene di chiedere a Papa Francesco l'estensione fino al 2022 dell'Anno Santo. Il grande Giubileo Universale si ha quando la festività di San Giacomo cade di domenica, e questo accade ogni 6, 5, 6, 11 anni. E poiché il 25 luglio (San Giacomo) del 2021 sarà domenica, è Anno Santo Compostellano. La notizia è stata accolta con grande gioia da pellegrini e albergatori, tutti in attesa e fiduciosi di una piena ripresa.

L'intervista con il presidente del Centro Studi Compostellani

Caucci von Saucken: «Un percorso di penitenza che si è trasformato nel tempo in meta turistica»

Le restrizioni hanno però portato a riscoprire gli aspetti più spirituali dell'itinerario

Il professor Paolo Caucci von Saucken, presidente del Centro Italiano di Studi Compostellani e del Comitato Internazionale di Studi del cammino di Santiago, già professore universitario di lingua e letteratura spagnola a Perugia, continua a seguire il Cammino di Santiago proponendo lezioni su invito attraverso piattaforme.

Nel tempo c'è stato un cambiamento nella finalità del cammino?

«Il Cammino è nato come un pellegrinaggio spirituale, "penitentiae causa". Con il passare del tempo è diventato poi una meta turistica a livello globale. 'di moda', come testimonia la numerosa la produzione letteraria».

Diminuiscono le visite?

«Nel 2020 pochissimi sono stati i pellegrini che non hanno rinunciato. Se con la pandemia il numero è diminuito drasticamente, è però rinato l'originario carattere di penitenza del Cammino».

Quali sono i periodi di maggiore affluenza?

«Estate e autunno. A metà del percorso vi sono aree maggiormente secche, a differenza dei territori costieri che presentano un clima più mite e una più ricca vegetazione. Durante la pandemia i mesi con il maggior flusso di pellegrini sono stati giugno, luglio e agosto, quando il contenimento era minore».

Il vademecum

La Conchiglia Il simbolo per eccellenza

L'importanza del bastone e della bisaccia oltre alla credenziale ufficiale che attesta il viaggio

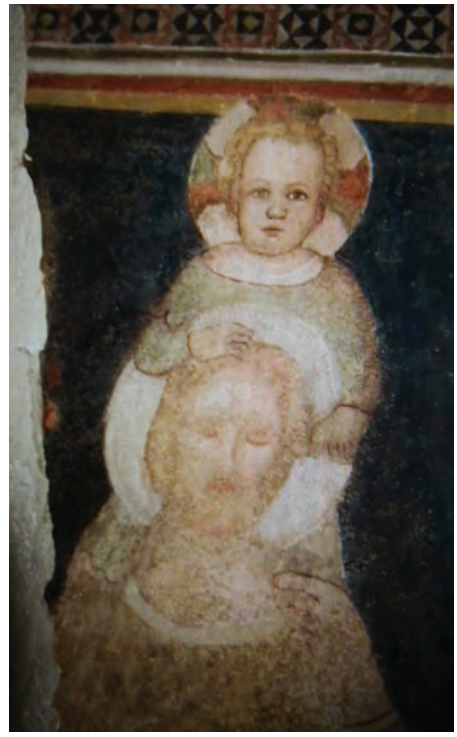
Il simbolo del pellegrino sul Cammino di Santiago è la conchiglia, concha in spagnolo. Nel Medioevo questa diviene una certificazione da mostrare al rientro onde evitare di pagare tasse e sanzioni, dimostrando di essere arrivati alla meta. Oggi viene appesa allo zaino e la si trova anche sulle facciate delle case o delle chiese lungo la via.

Altri sono i simboli del pellegrino. Il bastone: in spagnolo bordón, indispensabile compagno fino alla porta di San Giacomo. La bisaccia: zurron o pera, un sacco di pelle che riceve il viandante prima della partenza. La calabaza: un tipo di zucca usato un tempo come contenitore per l'acqua grazie alla sua leggerezza e resistenza, da mettere a tracolla o legata ai fianchi. Oggi è un semplice souvenir. Poi ci sono le pietre miliari: costruzioni in pietra e calcestruzzo con sopra dipinta una freccia per indicare direzione e chilometri mancanti. La credenziale è un diario a forma di fisarmonica suddiviso in riquadri. In ogni pagina viene aggiunto un timbro per ogni tappa. Al momento dell'arrivo verrà rilasciata al pellegrino la "Compostela", un attestato ufficiale, indispensabile per poter usufruire di servizi di albergues, ostelli in cui pernottare.

Restauri

Il *Centro italiano di studi compostellani* e la *Confraternita di San Jacopo di Compostella* hanno avuto sempre a cuore la conservazione e del patrimonio jacopeo in Italia. In diverse occasioni hanno promosso, segnalato e partecipato al restauro di opere d'arte con tematiche compostellane.

Nell'ultimo anno hanno contribuito al restauro di alcune opere significative. In particolare: a) Il San Giacomo, di proprietà della *Confraternita di San Giacomo di Levanto* con la quale la *Confraternita di San Jacopo* ha una lunga tradizione di amicizia e collaborazione. Il San Giacomo restaurato è particolarissimo in quanto unisce la figura del San Giacomo "pellegrino" a quella del "matamoros". Un rapporto forse unico nell'iconografia giacché normalmente svolge quest'ultima funzione il San Giacomo a cavallo, del quale si trovano vari esempi in Liguria. Nel caso di Levanto, il timore o il ricordo di qualche incursione saracena, peraltro non infrequente sulle coste liguri, ha prodotto questa commistione. 2) Il San Giacomo della facciata della cattedrale di Caltagirone. In questo caso per interessamento del nostro Priore Massimo Porta il contributo è stato indirizzato alla riproduzione di una statua di un San Giacomo andata perduta durante la seconda guerra mondiale. 3) Il restauro di due affreschi recentemente scoperti a Perugia nella chiesa della Santa Croce, oggi di San Giuseppe dei falegnami, che trovandosi sulla via percorsa dai pellegrini per attraversare la città, ricordava che i loro due principali protettori erano San Giacomo e San Cristoforo.



Chiesa di San Giuseppe di Perugia.
San Cristoforo

Chiesa di San Giacomo di Levanto.
San Giacomo.

Cattedrale di san Giacomo di Caltagirone.
San Giacomo.

Chiesa di San Giuseppe di Perugia.
San Giacomo

Nuovo Stendardo della Confraternita. In basso scene dei Miracoli di San Giacomo: *a* e *c* , il miracolo del pellegrino impiccato e dei galli; *b* il miracolo dei trenta lorenesi.

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia
Redazione e corrispondenza piazza IV Novembre, 6 - 06123 Perugia
Tel. 075.5736381 - 340.7597549 (mattina ore ufficio)
e-mail: centro.santiago@unipg.it
Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it
Supplemento al n. 42 della rivista "Compostella"
(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)